

OSPEDALI E MONTAGNE

Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali (Italia, Francia, Spagna)

A CURA DI MARINA GAZZINI E THOMAS FRANK



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

Gli antoniani della Val di Susa e le proprietà sul Piccolo Moncenisio (XIII-XV secolo)

di Mariangela Rapetti

in *Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali*
(Italia, Francia, Spagna)

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, V

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (edizione cartacea) 9788867742929

ISBN (edizione digitale) 9788867742974

DOI 10.17464/9788867742974_08

*Ospedali e montagne. Paesaggi, funzioni, poteri nei secoli medievali
(Italia, Francia, Spagna)*

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, V

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN 9788867742929 (edizione cartacea)

ISBN 9788867742974 (edizione digitale)

DOI 10.17464/9788867742974_08

Gli antoniani della Val di Susa e le proprietà sul Piccolo Moncenisio (XIII-XV secolo)*

Mariangela Rapetti

Università degli Studi di Cagliari

rapetti@unica.it

1. Gli ospedalieri antoniani

Secondo una leggenda, nel corso dell'XI secolo le spoglie di sant'Antonio sarebbero state portate nel Delfinato dal cavaliere Jocelin¹. Le reliquie furono collocate in una piccola chiesa di La Motte-Saint-Didier (poi La Motte-Saint-Antoine, oggi Saint-Antoine-l'Abbaye) appartenente ai benedettini di Montmajour (Arles), divenuta presto meta di pellegrinaggi. Alla fine del secolo, i nobili Gaston e Guérin de la Valloire, padre e figlio, fondarono *ex voto* una comunità laica per l'assistenza ai pellegrini, e costruirono una *domus elemosinaria* nei pressi della chiesa². Guérin

* Questo saggio è stato concluso nel 2020, durante l'emergenza Covid-19. La chiusura di archivi, biblioteche e librerie ha comportato alcune difficoltà pratiche, in gran parte superate grazie alla condivisione digitale di alcuni testi da parte di colleghi sparsi qua e là per l'Italia e al lavoro dei corrieri. A tutti loro va un sentito ringraziamento.

¹ NOORDELOOS, *La translation de Saint Antoine*; FENELLI, *Il tau, il fuoco, il maiale*, pp. 1-31.

² Per la più antica storia dell'ordine v. FALCO, *Antoniana Historia*; per gli studi recenti v. note a seguire.

era guarito dall'*ignis sacer*, malattia molto diffusa all'epoca, e il fatto, attribuito a un miracolo di sant'Antonio, attirò numerose persone affette da malattie urenti³.

La fraternita e il culto del santo taumaturgo crebbero di pari passo. Grazie alla venerazione e alla paura di sant'Antonio, che 'libera dal fuoco' o che 'punisce con il fuoco', la comunità si diffuse molto rapidamente⁴. Conosciuti per la loro attività assistenziale, gli antoniani venivano chiamati da vescovi e sovrani per gestire o fondare ospedali. La crescita molto rapida, però, pose i confratelli in contrasto con i benedettini di Montmajour, e man mano che l'afflusso dei pellegrini cresceva, aumentava il disaccordo sulla ripartizione delle elemosine.

La fraternita ottenne l'approvazione pontificia e numerosi privilegi: Gregorio IX, nel 1234, decretò l'amministrazione dei sacramenti; nel 1247, Innocenzo IV assegnò agli antoniani la regola di sant'Agostino, tipica delle congregazioni ospedaliere; nel 1297 arrivò da Bonifacio VIII il riconoscimento come congregazione di canonici regolari di Saint-Antoine-en-Viennois. La casa madre fu eretta ad abbazia, i suoi benefattori e i pellegrini avrebbero ricevuto un anno e quaranta giorni di indulgenze⁵. Per quanto riguarda i benedettini di Montmajour, già beneficiari della chiesa di Saint-Antoine, Bonifacio VIII stabilì come risarcimento da parte degli antoniani una pensione annua di 1.300 libbre di denari di Tours⁶.

Gli statuti promulgati nel 1312 divisero i compiti tra i diversi componenti dell'ordine, ovvero preti, laici e conversi. Ai primi sarebbero spettati gli uffici

³ Nel medioevo, il termine usato per indicare le malattie urenti era *ignis sacer* ma, a partire dal XIII secolo, nei libri di chirurgia si usa anche l'espressione *ignis sancti Anthonii* (da non confondersi con il 'fuoco di sant'Antonio' odierno, ovvero l'*herpes zoster*). Fra le varianti della patologia, individuabili grazie alle cronache, vi era l'ergotismo, dovuto all'intossicazione da segale cornuta. Dal 1771, con READ, *Traité du Seigle ergoté*, pp. 55-62, si è affermata l'equivalenza tra *ignis sacer*, *ignis sancti Anthonii* ed ergotismo, e la convinzione – ancora diffusa – che i pellegrini di Saint-Antoine-l'Abbaye fossero affetti da quest'ultimo. Si è pensato che gli antoniani fossero esperti guaritori dell'ergotismo grazie all'impiego di pomate e bevande ritenute miracolose, v. FENELLI, *Il tau, il fuoco, il maiale*, pp. 174-201. Alessandra Foscati ha recentemente smentito l'interpretazione di Read, dimostrando la pluralità delle affezioni urenti di cui soffrivano i pellegrini che si recavano al santuario del Delfinato, nonché la bassa incidenza di casi di ergotismo in altre località dove gli antoniani gestivano ospedali, v. FOSCATI, *Ignis sacer*, pp. 33-113; EAD., *Saint Anthony's Fire*. In *Ignis sacer*, p. 49, la studiosa spiega che, anche a causa delle sfumature lessicali, «nell'amalgama della narrazione diviene impossibile riconoscere ed estrapolare solo la realtà fattuale per poi tracciare un esatto profilo della malattia» di cui soffrivano i pellegrini di sant'Antonio. Anche GRISERI, *A Ranverso*, p. 14, sottolinea l'ambiguità dell'antica espressione 'fuoco di sant'Antonio', da lei definita «una sorta di mantello dei disperati, che serviva a indicare tante malattie».

⁴ FENELLI, *Il tau, il fuoco, il maiale*, pp. 107-126; EAD., *Dall'eremo alla stalla*, pp. 43-99.

⁵ FENELLI, *Il tau, il fuoco, il maiale*, pp. 63-70; MAILLET-GUY, *Les origines de Saint-Antoine*, pp. 391-395; MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier*, pp. 21-40; VILLAMENA, *Religio sancti Antonii* (2007), pp. 114-141.

⁶ FENELLI, *Il tau, il fuoco, il maiale*, pp. 65-66; VILLAMENA, *Religio sancti Antonii* (2007), p. 125.

spirituali, ai laici l'assistenza ai malati, ai conversi i lavori umili. L'abate, al vertice dell'ordine, sarebbe stato nominato direttamente dal papa⁷. I privilegi pontifici consentirono agli antoniani la raccolta esclusiva delle questue sotto il segno di sant'Antonio, il clero secolare fu esortato ad ammettere i questuanti antoniani nelle diocesi e furono puniti gli impostori⁸. Vennero attivate diverse modalità di questua, come la raccolta diretta o l'affitto o ancora la procura, tuttavia i canonici non furono esenti da conflitti, frodi e accuse di truffa⁹.

La costruzione di una nuova, monumentale abbazia, progetto portato avanti a più riprese sin dal XIV secolo, e il mantenimento degli attigui ospedali, che nel tempo erano divenuti sei¹⁰, si rivelarono spese insostenibili. Sebbene le precettorie generali versassero più o meno regolarmente quanto loro richiesto dalla casa madre, si continuò ad accumulare debiti¹¹.

Con il passare del tempo, nonostante i favori papali, la casa madre continuò a trovarsi in emergenza finanziaria. Fortemente debilitato dal grande scisma, l'ordine iniziò a vivere un lento declino e, nel corso del Cinquecento, subì ingenti danni e perdite a causa delle guerre di religione¹². Le case più lontane iniziarono a staccarsi e a rendersi indipendenti e, per quanto i pontefici continuassero a rinnovarne i privilegi, la caduta fu inarrestabile. Alla metà del XVIII secolo il numero complessivo dei canonici in Europa superava di poco le duecento unità. Il Capitolo generale del 1774 valutò l'unione con un altro ordine di simili finalità. Nel 1777, per disposizioni di Pio VI, gli antoniani e le loro proprietà francesi confluirono nell'Ordine di Malta, i beni in territorio sabaudo pervennero all'Ordine Mauriziano, quelli delle case napoletane furono assegnati all'Ordine Costantiniano, mentre il patrimonio della precettoria romana passò all'Accademia de' Nobili ecclesiastici (oggi Pontificia Accademia ecclesiastica)¹³.

⁷ MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier*, p. 39.

⁸ FENELLI, *Il tau, il fuoco, il maiale*, pp. 126-154. Il diritto di questua rimase sempre valido e venne rinnovato nei sei secoli di vita dell'ordine, fatta eccezione per la sospensione voluta dal Concilio di Trento (Sessione XXI, cap. 9) e annullata da Gregorio XIII nel 1582. Sulle questue v. anche FILIPPINI, *Questua e carità*, pp. 24-42.

⁹ VILLAMENA, *I Cerretani come intermediari*; SENSI, *Cerretani e ciarlatani*.

¹⁰ *Maius hospitale*, nuovo ospedale, ospedale delle donne, lebbrosario, ospizio dei pellegrini e *frecherium*. Quest'ultimo era destinato solo ai malati di *ignis sancti Anthonii* appena arrivati, v. RAPETTI, *L'espansione*, p. 102 n. 24 e pp. 108-113. Il nome *frecherium* sembra una latinizzazione di *freche*, che nel *moyen français* indica 'fresco', 'recente' (corrispondente al francese moderno *frais*).

¹¹ MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier*, pp. 61-76.

¹² «L'église ressemblait à une écurie, le monastère à un désert, les hôpitaux à des chaumières ravagées», DASSY, *L'Abbaye de Saint Antoine*, p. 268.

¹³ MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier*, pp. 123-131; RAPETTI, *L'espansione*, p. 27.

Le carte antoniane seguirono il destino delle proprietà, frammentando ulteriormente un *corpus* documentario già sofferente. All'incuria medievale («documenta sparsa et inordinata», scrisse Aymar Falco nel 1534¹⁴) seguirono saccheggi e devastazioni durante le guerre di religione. Dallo stato attuale dei fondi sembra che il Seicento fu, per gli antoniani, il secolo delle copie, delle memorie, degli inventari. Traspire quasi un tentativo ostinato di salvaguardare le proprietà a rischio, forse un progetto di recuperare e 'ricostruire' gli archivi perduti, che portò anche alla raccolta della documentazione delle precettorie da parte della casa madre¹⁵. In ogni caso, richiamando un recente saggio di Andreas Rehberg, «non c'è dubbio che le case madri custodivano gelosamente i loro privilegi e i documenti che potevano meglio provare i loro diritti verso le filiali»¹⁶. Le lacune documentarie tendono notoriamente a scoraggiare la ricerca. Inoltre, la dispersione della documentazione e i refusi dei trascrittori hanno talvolta causato errori nell'interpretazione delle stesse fonti. Leggende e cronache hanno fatto il resto.

Ancorché appartenente a «una categoria di ordini religiosi poco studiata»¹⁷, numerosi e importanti sono gli studi sull'origine dell'Ordine antoniano, o su tematiche particolari come i contributi sull'assistenza o sugli aspetti artistici e architettonici¹⁸. Per quanto riguarda le attività antoniane più in generale, in anni recenti si sono moltiplicati gli studi su determinate precettorie o aree di espansione¹⁹. Sulla storia e l'evoluzione dell'ordine, rimangono comunque ancora punto di riferimento imprescindibile i saggi di Luc Maillet-Guy, pubblicati nei primi decenni del secolo scorso²⁰, e soprattutto i lavori di Adalbert Mischlewski, editi fra il 1958

¹⁴ FALCO, *Antoniana Historia*, f. 91r.

¹⁵ ASTO, Sez. Corte, Materie Ecclesiastiche, *Abbazie*, S. Antonio di Ranverso (1774-1777), f. 358: «pel notorio trasporto nello scaduto secolo delle scritture esistenti negli Archivi della Casa di S. Antonio di Ranverso a quella di Vienna non sianosi potute rinvenire le principali carte di fondazione della casa». Seguendo il resto delle proprietà, gli archivi antoniani confluirono negli archivi delle congregazioni alle quali furono uniti. La casa madre fu unita alla veneranda lingua d'Alvernia dell'ordine di Malta; pertanto, il suo archivio si trova oggi a Lione, antico capoluogo di questa lingua.

¹⁶ REHBERG, *Una categoria di ordini religiosi*, pp. 25-29.

¹⁷ Da REHBERG, *Una categoria di ordini religiosi*.

¹⁸ Tra i tanti, v. FENELLI, *Il tau, il fuoco, il maiale*; EAD., *Sant'Antonio Abate*; GRAHAM, *A picture-book; Il colore del gotico*; HAYUM, *The Isenheim Altarpiece*.

¹⁹ Per l'Italia, ad esempio, VILLAMENA, *Religio sancti Antonii* (2008); FILIPPINI, *Questua e carità*; RAPETTI, *L'espansione*.

²⁰ Nato nel 1864, fu bibliotecario all'Université catholique di Lione. La maggior parte dei suoi saggi furono pubblicati sul «Bulletin de la Société d'Archéologie et de Statistique de la Drôme» e sulla «Revue Mabillon», v. elenco completo in < http://opac.regesta-imperii.de/lang_en/suche.php?qs=maillet-guy >.

e il 2013²¹. Nel panorama italiano, invece, spiccano le ricerche di Italo Ruffino, buona parte delle quali dedicate alla Val di Susa²². Le pagine che seguono partono proprio dagli studi del Ruffino, fornendo qualche *addenda* e piccoli *corrigenda* ai suoi studi sul Moncenisio, e arrivano a una riflessione sugli antoniani in Val di Susa alla luce dei più recenti studi di storia ospedaliera e di storia antoniana.

2. *Antoniani nella Val di Susa: insediamento e ruoli*

Le prime attestazioni documentarie della presenza antoniana in Piemonte risalgono al 1186, quando il precettore e rettore di S. Antonio di Susa, Giovanni, ricevette ogni diritto su una casa «in qua fratres domus Sancti Antonii habit[ab]ant», un piccolo pezzo di terra adiacente alla loro cantina e un'altra casa²³.

Pochi anni dopo, nel 1188, si menzionavano i malati (*infirmi, aegrotantes*)²⁴, la *domus infirmorum* di Susa²⁵ e l'ospedale di S. Antonio di Rivo Inverso²⁶. Quest'ultimo compare nella donazione di Umberto III di Savoia (1136-1189): il 27 giugno di quell'anno il conte concedeva agli antoniani di Ranverso un mulino e un bosco di ontani insieme a esenzioni economiche e giurisdizionali, nonché i diritti su alcune terre²⁷. Il conte prometteva ulteriori concessioni ma le vincolava all'edifica-

²¹ Per la bibliografia v. <http://opac.regesta-imperii.de/lang_en/suche.php?qs=adalbert+mischlewski>. Lo studioso ha fondato, nel 1991, il Centro Studi «Antoniter Forum», attivo fino al 2019.

²² Scomparso alla veneranda età di centodue anni nel 2015, il Ruffino ha svolto e pubblicato le sue ricerche tra gli anni Cinquanta e Novanta. Nel 2006 ha ripubblicato i suoi saggi nel volume *Storia ospedaliera antoniana*, che contiene anche la descrizione del *Fondo archivistico-bibliografico* da lui raccolto e studiato a partire dal 1948, ancora valido punto di partenza per lo studio della storia antoniana.

²³ RUFFINO, *Le prime fondazioni*, n. I. Secondo Luigi Cibrario, all'epoca a Susa esisteva già l'ospedale di S. Maria, v. CIBRARIO, *Storia della Monarchia di Savoia*, I, p. 230.

²⁴ RUFFINO, *Le prime fondazioni*, nn. II-III.

²⁵ *Ibidem*, n. III.

²⁶ Sant'Antonio di Ranverso sorse in territorio di Rivoli, equidistante da Rivoli e Avigliana, oggi territorio del comune di Buttigliera Alta, del quale Ranverso è frazione. Il toponimo nasce dal vicino Rio Inverso, e il nome attuale compare a partire dal XIV secolo, v. RUFFINO, *Le origini della Precettoria*, p. 28.

²⁷ Il documento originale risultava già perduto da un inventario del 1634 (ASTo, Sez. Corte, Materie Ecclesiastiche, *Regolari di qua dai monti*, mazzo 15, *Padri di Sant'Antonio di Torino*, n. 7), tuttavia ne esistono undici copie, realizzate tra il XVI e il XVIII secolo. Alcune di queste datano la donazione al 1181 e hanno tratto in inganno alcuni storici, come il Cibrario (v. *Id.*, *Nuovi indizi*, p. 20), inoltre tutte, tranne una, riportano l'indizione XI, ulteriormente fuorviante. Italo Ruffino ne ha fatto un attento esame diplomatico e filologico, concludendo che la data corretta è 1188 giugno 27, indizione VI, come nella copia ADR, 49 H 1215, che lui pubblica con le principali varianti delle altre copie in RUFFINO, *Le prime fondazioni*, n. IV.

zione di una chiesa. Come già rilevato dal Ruffino²⁸, l'assenza della chiesa fino a quel momento lascia intendere che gli antoniani non si trovassero in Val di Susa da molto tempo.

Altro dato di rilievo appare il fatto che con la prima menzione dell'ospedale e degli *infirmi* di Ranverso venga a sparire dalle fonti l'ospedale di Susa, presumibilmente luogo di redazione della donazione di Umberto III. È probabile che gli antoniani si siano voluti avvicinare ai centri maggiori di Avigliana e Rivoli, forse per potersi meglio rapportare all'aristocrazia, caratteristica costante nell'espansione antoniana. Ciò che è certo, è che l'insediamento in Val di Susa consentì loro di entrare in contatto con molti benefattori, perché era «un luogo di continuo passaggio: vedeva transitare numerosi pellegrini delle chiese d'oltre monte, mercanti e soldati»²⁹.

I documenti successivi a noi pervenuti, oltre che riguardare sempre *infirmi et domus de Rivo Enverso*, ampliandone i possedimenti con donazioni e acquisizioni nel circondario, sono tutti rogati in Ranverso, Rivoli e Avigliana, fino al 1202³⁰. Susa compare di nuovo come luogo di redazione in un documento comitale dato il 30 gennaio di quell'anno. Si tratta della conferma delle donazioni di Umberto III da parte di suo figlio, Tommaso di Savoia, che ampliò la donazione cedendo i suoi diritti sull'Alpe della Balma Urtera³¹. Da quel momento iniziò l'espansione antoniana sul Piccolo Moncenisio. Due giorni dopo, gli antoniani di Ranverso acquistarono da privati alcuni pascoli e relativi diritti nella stessa località, al prezzo di 3 libbre di buoni secusini³². Questo documento rappresenta anche la prima attestazione di una *domus hospitalis Sancti Antonii* a Torino, nella quale si redige l'atto. In quindici anni, dunque, la fraternita laica antoniana aveva potuto 'mettere radici' nella valle, dove arrivò a contare almeno due ospedali (prima Susa, poi Ranverso e Torino) e diverse proprietà tra Torino e il Moncenisio.

²⁸ RUFFINO, *Le origini della Precettoria*, pp. 43-44.

²⁹ *Ibidem*, p. 31. Per dirla con Giuseppe Sergi, una strada «senza specializzazione di utenza» (*Antidoti all'abuso della storia*, p. 218) ma che «era percorsa nel medioevo da due importanti correnti di pellegrinaggio», quella verso Roma e quella che collegava Mont-Saint-Michel a San Michele del Gargano (Id., *L'aristocrazia*, p. 105).

³⁰ RUFFINO, *Le prime fondazioni*, nn. V, VIII-XIV.

³¹ ASOM, SAR, *Chiese, Fabbricati e Beni*, mazzo 1, fasc. 6, f. 1 (copia del XV secolo), edito in RUFFINO, *Le prime fondazioni*, n. XV; v. tab. 1, n. 1. Ruffino scrive 29 gennaio, ma la data cronica è *tertio kalendas februarii*. Il toponimo Balma (*roccia*, per estensione *grotta*, *riparo*) Urtera o Balmeurtière, non più in uso, è localizzabile sul Piccolo Moncenisio grazie ai documenti successivi.

³² ASOM, SAR, *S. Antonio - Almesio, Villar d'Almesio, e Trana*, mazzo 1, fasc. 1, edito in RUFFINO, *Le prime fondazioni*, n. XVI; v. tab. 1, n. 2.

Ruffino è dell'opinione che i confratelli si fossero spinti verso la Val di Susa molto presto perché quel varco era l'unico accessibile tutto l'anno e non troppo distante dalla sede della casa madre. Gli appellativi *praeceptor in Lombardia*³³ e *ba-iulus in Italia*³⁴ attribuiti al precettore Giovanni sembrano sufficienti a dimostrare il ruolo di espansione e controllo del territorio italiano settentrionale assunto sin da subito dalla comunità della Val di Susa³⁵.

Gli antoniani differenziarono le circoscrizioni territoriali, dette prima baliaggi (*bailliviae*), poi precettorie o commanderie, in generali e semplici, le seconde poste sotto il controllo delle prime³⁶. Ranverso dovette ricevere il riconoscimento di precettoria generale in occasione del primo Capitolo generale, nel 1254, giacché esistevano sicuramente la casa di Torino e quella di Asti (dal 1202), e probabilmente altre³⁷: le precettorie dell'area subalpina dovrebbero essersi costituite, almeno in parte, nel corso del Duecento, ma sono attestate solo a partire dai secoli successivi³⁸.

La precettoria di Ranverso assunse una rilevanza economica tale da essere unita, nel 1323, alla funzione di cellerario della casa madre, andando a rivestire, così, un ruolo importante e una posizione scomoda allo stesso tempo³⁹. In quanto detentrica dell'ufficio di cellerario, la casa di Ranverso doveva provvedere ai viveri, agli indumenti e ai panni per i religiosi della casa madre e per i malati dell'attiguo ospedale⁴⁰. In quanto precettoria generale, era tenuta al pagamento di contributi periodici alla casa madre, all'ospedale e all'abate generale, ed era obbligata alla raccolta e versamento delle questue, comprese quelle provenienti dalle precettorie subalterne.

³³ *Ibidem*, n. II.

³⁴ *Ibidem*, n. IX.

³⁵ RUFFINO, *Le origini della Precettoria*, pp. 29-31. La comunità antoniana di Roma seguirà di poco: dal 1190, infatti, si attesta un *hospitale in curia Romana portatile*, al servizio dei papi, v. ENKING, *Il memoriale*, p. 232. L'ospedale vero e proprio sarebbe poi stato edificato sull'Esquilino nel 1259, v. EAD., *S. Andrea*, pp. 46-49.

³⁶ LE BLÉVEC, *L'ordre canonial*, pp. 237-254.

³⁷ RUFFINO, *Studi sulle precettorie*, p. 94.

³⁸ Si tratta di Savigliano (attestata dal 1325), Chieri (dal 1381), Valenza (dal 1391), Fossano (dal 1410), Chivasso (dal 1433), Tortona (dal 1477), Biella (dal 1478), Cherasco (dal 1488), Casale Monferrato (dal 1494), Felizzano (XV sec.), dati estrapolati da: RUFFINO, *Le prime fondazioni*, pp. 176-177; *Die Antoniter*; FILIPPINI, *Potere politico*. Nel 1254 esistevano alcune precettorie in area padana, che le fonti successive indicano come subalterne a Ranverso. Su Milano, Pietro Settimo Pasquali individuava una possibile data *ante quem* nel decreto sui porci di S. Antonio emanato dal podestà il 14 gennaio 1272, v. PASQUALI, *Gli antoniani a Milano*, p. 342, ipotesi non smentita da FILIPPINI, *Potere politico*.

³⁹ La conferma dell'atto è concessa da papa Clemente VI nel 1347, v. ADR, 49 H 1219.

⁴⁰ MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier*, p. 47 e p. 158, n. 9.

La precettoria segusina conobbe un buon periodo durante l'episcopato torinese dell'antoniano Goffredo di Montanaro (1264-1300)⁴¹, ma in generale molti dei suoi primi precettori ricoprirono altri ruoli importanti. Anzi, la guida della prima tra le precettorie generali dell'Ordine Antoniano assunse i connotati di una tappa obbligata per la mobilità sociale. Nel 1315 Amedeo V di Savoia definiva il precettore Bernardo (decaduto *ante* 1323) «dilectus consiliarius noster»⁴², mentre Bernabò Visconti, nel 1358, comunicava che il precettore Bertrand Mitte, futuro abate dell'Ordine (1374-1389), godeva della sua protezione⁴³; nel 1385, il precettore Bartolomeo de Montchenu diventava vescovo di Béziers⁴⁴. Al principio del XV secolo fu precettore Jean de Polley: in quegli anni rappresentò l'Ordine nella Curia romana, al Concilio di Pisa e a quello di Costanza, fu incaricato di recuperare la precettoria generale di Firenze a seguito del grande scisma⁴⁵, e nel 1427 fu nominato abate. Subito dopo, il ruolo di precettore di Ranverso avrebbe dovuto essere rivestito, secondo le volontà dei canonici, da Jean de Montchenu, fratello dell'abate Falque (m. 1418). Martino V gli preferì invece Arnaud de Grandval: si verificò così uno scisma interno all'Ordine, che si ricompose nel 1421 a favore di Arnaud, mentre Jean, prima di arrivare a Ranverso, fu 'esiliato' in Borgogna come precettore di Norges-le-Pont⁴⁶.

Nel corso del XV secolo la precettoria continuò a crescere, anche se si ritrovò più volte impegnata in vertenze per recuperare le quote spettanti dalle pensioni⁴⁷. Lo stato ufficiale dell'ordine del 1478 indicava ancora Ranverso come prima tra le quarantuno precettorie generali⁴⁸. In quel momento i religiosi assegnati erano dodici⁴⁹, mentre le case subalterne erano trentuno (Alessandria, Asti, Bologna, Brescia,

⁴¹ *Gaufridus*, o Geoffroy de Montaigne, già priore dell'ospedale Saint-Antoine del Delfinato, era probabilmente il fratello maggiore di Aymon de Montaigne, ultimo gran maestro della fraternità e primo abate dell'ordine antoniano, v. MAILLET-GUY, *Aymon, premier abbé*, pp. 49-50.

⁴² ASTo, Sez. Corte, Materie Ecclesiastiche, *Abbazie*, S. Antonio di Ranverso (1774-1777), f. 121.

⁴³ FILIPPINI, *Questua e carità*, p. 231. Su Bertrand Mitte, abate di Vienne v. MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier*, pp. 61-62.

⁴⁴ MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier*, p. 54. Si tenga presente che con la riforma dell'ordine del 1327 si stabilì di rafforzare il legame tra centro e periferie assegnando il governo delle precettorie a canonici provenienti dalla casa madre, v. *ibidem*, p. 46.

⁴⁵ ADR, 49 H 1193. Sulle ripercussioni del grande scisma v. MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier*, pp. 61-76.

⁴⁶ MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier*, pp. 77-80; p. 85 e nn. 19-20.

⁴⁷ Nel 1414, la precettoria di Bologna si rifiutò di pagare la sua quota, stabilita in 500 fiorini di buon oro annui, e a seguito di una causa si ebbe la sentenza in favore di Ranverso (ASOM, SAR, *Chiese, Fabbricati e Beni*, mazzo 2, fasc. 54); nel 1445 vi furono problemi con i confratelli di Bergamo (*ibidem*, mazzo 3, fasc. 69).

⁴⁸ ADI, 10 H 4, f. 163r.

⁴⁹ *Ibidem*, f. 168r.

Busseto, Cantù, Carpi, Cherasco, Chieri, Chivasso, Como, Crema, Cremona, Erba, Ferrara, Fossano, Mantova, Milano, Mirandola, Modena, Parma, Pavia, Piacenza, Reggio Emilia, Savona, Torino, Tortona, Valenza, Venezia, Verona, Verucchio)⁵⁰.

3. *Proprietà e attività degli antoniani di Ranverso*

Nei secoli di nostro interesse, gli ospedalieri andarono acquisendo boschi, campi, terreni incolti in pianura, specialmente lungo le strade principali, a Rivoli, Rosta, Avigliana, Buttigliera Alta, Pianezza e Almese. In territorio di Almese acquistano anche vigne, così come a Rivoli e ad Avigliana; nel 1202 ricevettero un bosco di castagni e una pezza di terra nei pressi di Pinerolo⁵¹, distante circa 30 km dalla casa della precettoria; tra donazioni e compravendite acquisirono anche alcuni pascoli sul Piccolo Moncenisio, a circa 70 km da Ranverso.

Sin dal principio, la maggior parte delle transazioni riguardò località nelle vicinanze di Ranverso, con una certa attenzione all'espansione dei confini attraverso l'acquisto di proprietà limitrofe. Ruffino lo evidenziava per le contrattazioni e le donazioni anteriori al 1297⁵², ma la tendenza rimase per i due secoli successivi. Per tutto il periodo, però, si contano anche acquisti o lasciti di proprietà in luoghi non identificabili, ubicati lungo la Dora o oltre la Dora.

Se le vigne furono produttive da subito⁵³, una parte delle proprietà incamerate nei primi secoli si rivelò decisamente poco redditizia, trattandosi di terreni inadeguati all'agricoltura: troviamo i prati mareschi, ovvero paludi stagionali, e gerbidi, termine piemontese per indicare i terreni incolti e brulli. Con il passare del tempo, però, le attività antoniane modificarono il paesaggio della valle. Lungo la Dora, e nei pressi di Rivoli e Avigliana, furono acquisiti diversi boschi di ontani, alberi che resistono nelle aree paludose: frequentemente tagliati, davano le-

⁵⁰ *Ibidem*, f. 164r. Tra queste, alcune erano a loro volta subalterne ad altre: è il caso di Como, subalterna a Milano; Busseto, Mantova, Verona subalterne a Cremona; Mirandola e Reggio Emilia a Parma; Carpi, Ferrara e Modena a Bologna. Sugli antoniani in area padana v. FILIPPINI, *Questua e carità*; EAD., *Potere politico*; FENELLI, *Porci per la città*; ALBINI, *Economia della carità*.

⁵¹ RUFFINO, *Studi sulle precettorie*, p. 62 e n. 35. Un altro castagneto sarebbe stato donato all'ospedale antoniano di Mondovì nel 1471, v. ASOM, SAR, *S. Antonio - Asti - ...et al.*, mazzo 1, fasc. 23.

⁵² *Ibidem*, pp. 63-65.

⁵³ Nel 1268 la comunità di Avigliana pretese una quota della produzione delle vigne antoniane di Almese, ma la causa che ne seguì si risolse in favore degli antoniani, v. ASOM, SAR, *S. Antonio - Gran Vigna*, mazzo 1, fasc. 1.

gna da ardere e lasciavano spazio ai pascoli⁵⁴. Una volta acquisiti i terreni adeguati, si avviarono le colture, e poco alla volta anche i gerbidi furono convertiti in campi produttivi. Le attività agricole furono prevalentemente concesse in enfiteusi e, da carte più tarde, sappiamo che i raccolti consistevano in grano, fieno, legumi, castagne e vino⁵⁵.

Per quanto concerne gli allevamenti, anche a Ranverso, come nelle altre comunità antoniane, doveva essere importante quello dei maiali, liberi di scorrazzare per le campagne e le borgate grazie ai privilegi pontifici⁵⁶. I documenti testimoniano la presenza dei maiali di sant'Antonio anche in altre località che dipendevano da questa precettoria. Per esempio, nel 1331 i maiali di sant'Antonio che pascolavano per le vie di Frossasco e Pinerolo furono oggetto di lamentele da parte della comunità, e il problema si ripropose più volte⁵⁷. L'allevamento dei maiali, comunque, era abbastanza diffuso in tutto il circondario⁵⁸.

Le attività di allevamento comprendevano anche capre, pecore e bovini, nonché animali da cortile, come testimoniano i documenti sui pascoli ma, soprattutto,

⁵⁴ Nei documenti spesso è specificato che si tratta di *vernetum*, da *verna*, nome piemontese dell'ontano, v. LESSICO *piveronese*, p. 324. In Val di Susa si trovano ontani verdi, bianchi e neri. Probabilmente le tenute antoniane avevano ontani neri, forse bianchi. Nella prima età moderna si diffuse una tecnica che consisteva nella ceduzione delle ceppaie di ontano bianco ogni cinque anni, nella rimozione delle ceppaie seguita da incendio (debbio a fuoco coperto) e da un anno di coltivazione a grano o segale. Successivamente, il bosco veniva pascolato, v. SITZIA, *Ecologia e gestione dei boschi*, pp. 190-196, in particolare p. 191.

⁵⁵ I raccolti di grano (*formento*) compaiono sin dal XIII secolo: gli antoniani sono tenuti a pagare censi sotto forma di grano raccolto, come nel 1247, v. ASOM, SAR, *S. Antonio - Avigliana*, mazzo 1, fasc. 6, e nello stesso anno si contano più mulini di proprietà della casa di Ranverso, v. ASOM, SAR, *Chiese, Fabbricati e Beni*, mazzo 1, fasc. 22. Un inventario del 1497, conservato a Lione (ADR, 49 H 1235), ci informa che i campi attigui a chiesa, convento e ospedale di Ranverso erano seminati in parte a segale in parte a frumento. Inoltre, la descrizione degli ambienti ci racconta di un forno molto attrezzato, dove evidentemente si preparava il pane per tutta la comunità (frati, malati, conversi e pellegrini), e importanti erano anche le due cantine per il vino, che si direbbe prodotto o acquisito in grande quantità, e per le stesse ragioni, v. SALAMONE, *Beni, arredi e paramenti*, pp. 324-325. Gli elenchi completi dei prodotti spettanti alla Precettoria sono seicenteschi, v. in particolare ASOM, SAR, *Chiese, Fabbricati e Beni*, mazzo 11, fasc. 329, 1688-1689, *Stato del raccolto del grano, vino, fieno, legumi, e castagne, spettante alla mentovata Casa di Ranverso*.

⁵⁶ FENELLI, *Il tau, il fuoco, il maiale*, pp. 154-174; EAD., *Porci per la città*; EAD., *Dall'eremo alla stalla*, pp. 103-127.

⁵⁷ CAFFARO, *Notizie e documenti*, III, pp. 134-136.

⁵⁸ «L'allevamento dei suini costituiva probabilmente una delle voci attive dell'economia della zona tanto da renderne usuale l'esportazione, come parrebbe dimostrare il fatto che una tariffa del pedaggio di Torino risalente al 1344 e una tariffa del pedaggio minuto di Rivoli del 1297 prevedevano, la prima il pagamento di un denaro, la seconda di un obolo per ogni maiale acquistato in città», v. COMBA, *L'economia*, pp. 123-124. Più in generale sull'allevamento nella zona v. COMBA - DAL VERME, *Allevamento*.

gli inventari del patrimonio: nel 1497 si registravano a Ranverso alcune arnie, numerose galline, ventitré capretti, un caprone, circa ottanta capi tra vacche, tori, buoi, vitelli di varie età, una trentina di maiali di diverse dimensioni ed età⁵⁹.

Gli antoniani acquisirono anche un certo numero di case e alcuni mulini, oltre che gli ospedali di Alessandria, Asti, Mondovì, Rivoli, Valenza che si unirono a quelli di Ranverso e Torino⁶⁰. Tutte le loro proprietà, sia immobili che mobili, godevano delle salvaguardie comitali. Nel 1290 Amedeo V (m. 1323), dietro supplica degli stessi antoniani, rinnovò la protezione, le donazioni e le esenzioni concesse dai suoi predecessori, sia a valle che sulle Alpi, inibendo a chiunque di molestare e recare danno ai confratelli e ai loro beni sotto pena di 25 marche d'argento⁶¹. Lo stesso conte concedette ulteriori salvaguardie nel 1303 e nel 1312⁶², e così sarebbe stato con i successori, anche in età moderna⁶³.

Per quanto riguarda le questue, tra le principali attività antoniane, stabilite dai Capitoli generali e legittimate dalle autorità religiose su invito dei pontefici⁶⁴, i documenti testimoniano un'intensa attività. Il fondo archivistico di Ranverso conserva alcuni privilegi episcopali, come quelli del vescovo di Vercelli del 1426 o del vescovo di Savona del 1501⁶⁵. Le raccolte nei territori dipendenti da Ranverso dovevano essere controllate in maniera diretta, mentre nei territori più lontani si ricorreva alle procure e agli affitti. Per esempio, nel 1391 troviamo una procura a favore di frate Giovanni Marciano per esigere le questue, i proventi e gli affitti a Valenza⁶⁶, mentre nel 1463 si registrò l'affitto di una casa a Mondovì, proprietà di Michele Ruate, nella quale si sarebbero dovuti recare i questuanti di S. Antonio inviati in quella località⁶⁷. In quanto precettoria generale, Ranverso doveva occuparsi di seguire le raccolte, o meglio i contratti di raccolta delle questue delle precettorie semplici, e assicurarsi di ricevere le rispettive quote da in-

⁵⁹ SALAMONE, *Beni, arredi e paramenti*, p. 325. Nei documenti precedenti relativi ai pascoli, molto spesso, si legge solo *animali*, oppure *animali et armenta*, lasciando intendere così la presenza di greggi e mandrie, forse anche cavalli, v. ASOM, SAR, *S. Antonio - Montecenisio*, mazzo 1, fasc. 13 (1426 ottobre 15).

⁶⁰ RUFFINO, *Le prime fondazioni*, pp. 171-177; ID., *Ricerche*, pp. 144-153.

⁶¹ ASOM, SAR, *Chiese, Fabbricati e Beni*, mazzo 1, fasc. 6, nn. 3-4.

⁶² *Ibidem*, nn. 5-6, rispettivamente per 25 e 100 marche d'argento.

⁶³ ASOM, SAR, *S. Antonio - Bolle e privilegi*, mazzo 2, fasc. 34; *ibidem*, mazzo 3, fasc. 41.

⁶⁴ FENELLI, *Il tau, il fuoco, il maiale*, pp. 126-154, part. p. 131. Per disposizione di Giovanni XXII, solo gli antoniani potevano raccogliere le elemosine per sant'Antonio.

⁶⁵ ASOM, SAR, *S. Antonio - Bolle e privilegi*, mazzo 1, fasc. 4; *ibidem*, mazzo 2, fasc. 13. Su Vercelli, località per la quale esistono poche testimonianze antoniane, v. FILIPPINI, *Antiche fondazioni*, pp. 62-65.

⁶⁶ ASOM, SAR, *S. Antonio - Precettorie - Valenza*, mazzo 5, fasc. 121.

⁶⁷ ASOM, SAR, *S. Antonio - Precettorie - Precettoria di Fossano*, mazzo 3, fasc. 66.

viare alla casa madre per il pagamento di pensioni, imposte (*tailles*) e altri contributi richiesti⁶⁸.

Ruffino era dell'opinione che «l'ospedale di Ranverso funzionasse con regolarità e i frati esercitassero lodevolmente le loro mansioni di infermieri, se non si vuole pensare che i benefattori si rassegnassero ad incrementare ad occhi aperti un'azienda agricola sotto l'insegna della carità ospedaliera»⁶⁹. L'affermazione risale al 1956: oggi l'idea di antoniani 'abili infermieri' non sembra affatto condizionale. Fermo restando l'inquadramento dell'ospedale di Ranverso come un luogo di ricovero sia per *miserabiles personae* sia per pellegrini, i frati erano piuttosto degli investitori il cui fine ultimo era quello di portare risorse alla casa madre, in costante emergenza economica. Come messo in evidenza dagli storici per altre comunità ospedaliere coeve, anche la comunità antoniana di Ranverso aveva un patrimonio da amministrare e assolveva funzioni economiche: *gestiva terre, regolava i rapporti con i contadini, produceva beni*⁷⁰. Più verosimile, dunque, immaginare i nostri antoniani come amministratori di proprietà che delegavano la *cura pauperum* e la *hospitalitas* ai conversi e ai donati. Dagli inventari del 1497 e del 1499 si apprende che in quegli anni l'*hospitale* era dotato di sette letti, un numero non precisato di coperte e drappi, tre candelabri e diciotto piatti di stagno⁷¹.

La presenza di infermi è registrata sin dalle prime donazioni, che testimoniano anche l'esigenza di remissione dei peccati da parte dei donatori («pro remedio anime sue predecessorumque suorum») ⁷², che talvolta si offrivano come donati («reddicionem et dedicionem fecerunt... se ipsos, et toto illo iure quod habebant...») ⁷³, nel rispetto della *caritas* ispirata al noto passaggio del Vangelo di Matteo (25, 31-46). Non abbiamo motivo di dubitare dell'accoglienza dei malati, compresi

⁶⁸ È il caso di Milano e Parma, v. FILIPPINI, *Questua e carità*; EAD., *Potere politico*; Piacenza, v. ASOM, SAR, *S. Antonio - Precettorie - Piacenza*, mazzo 1, fasc. 7-8 (1421); Genova, v. ASOM, SAR, *Chiese, Fabbricati e Beni*, mazzo 4, fasc. 94 (1482) e 100 (1502); *ibidem*, mazzo 5, fasc. 107 (1517). La storia degli antoniani a Genova meriterebbe ulteriori approfondimenti: l'ospedale S. Antonio del borgo di Prè, esistente dalla fine del XII secolo, fu più volte rivendicato dalla comunità di Ranverso, arrivando anche a una causa sulla raccolta delle questue che si concluse nel 1363 con l'interdizione degli antoniani, v. MARCHESANI - SPERATI, *Ospedali genovesi*; HILDESHEIMER, *Une possession*.

⁶⁹ RUFFINO, *Studi sulle precettorie*, p. 55.

⁷⁰ Espressioni 'prese in prestito' da GAZZINI, *Ospedali e reti*, p. 23. Ripercorrendo alcuni tra i più recenti studi, la Gazzini illustra un quadro variegato di realtà ospedaliere accomunate dalla gestione di ingenti capitali, v. *ibidem*, pp. 23-27. Per un approfondimento v. *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze*.

⁷¹ SALAMONE, *Beni, arredi e paramenti*, p. 323.

⁷² RUFFINO, *Le prime fondazioni*, n. II.

⁷³ *Ibidem*, n. I.

quelli affetti dalla malattia del 'fuoco', su lungo periodo⁷⁴: l'ammissione di un donato nel 1589 specifica che questi aveva sofferto «il focco di San Anthonio» alla gamba sinistra, e «per il gran male» aveva invocato «l'agiuto della religione anthoniana» nella persona del vicario Spirito Pogoloto. Il vicario aveva pagato le medicine e il chirurgo che l'aveva «medicato e dismembrato», e «per grazia dil Signore et intercessione di San Anthonio» era giunta la guarigione⁷⁵.

È noto che la sede della precettoria fu meta di pellegrinaggi: Ranverso doveva rappresentare tappa obbligata per quei pellegrini che, provenienti dal Meridione, avrebbero proseguito per La Motte-Saint-Antoine e beneficiato di un anno e quaranta giorni di indulgenze come accordato dai papi ai visitatori dell'ospedale del Delfinato⁷⁶. E, viceversa, era tappa per coloro che dal Delfinato si recavano a Roma.

Le 'tappe antoniane' sono testimoniate da due itinerari tardo quattrocenteschi per Compostella rivolti anche ai pellegrini di *Sancto Antonio*⁷⁷. Questi itinerari prediligono il passaggio per il Moncenisio, a differenza di altri che, superata la Val di Susa, proseguono dal Monginevro⁷⁸. Entrambi, inoltre, mostrano la ricorrenza del toponimo Sant'Antonio lungo la valle. Il primo di essi, ascrivibile al 1450-1484 e pubblicato da Renato Delfiol, localizza a 2 miglia da Rivoli e 3 miglia da Avigliana «una chiesa di Santo Antonio richa», nella quale «si dà bere»⁷⁹. A cinque miglia da Avigliana indica la presenza di «una bella villa che si chiama Santo Antonio [di Susa]»⁸⁰. Più avanti, superata la villa di Susa, si imbecca la via per la villa *La Ferriera*, tramite la quale si arriva al *Monsanese*, il Moncenisio⁸¹. Il secondo itinerario, risalente al 1477 e pubblicato da Mario Damonte, dice che S. Antonio *della Aversa* (di Ranverso), distante 3 miglia da Rivoli e 3 miglia da Avigliana, è «una bella chiesa ed è in fortezza» dove «si dà mangiare a chi vuole sen-

⁷⁴ Nel 1473 gli infermi dell'ospedale di S. Antonio di Ranverso nominavano procuratore il precettore fra Giovanni Dei Marchesi di Romagnano per richiedere alle precettorie semplici le annue pensioni dovute per il loro sostentamento, v. ASOM, SAR, *Chiese, Fabbricati e Beni*, mazzo 4, fasc. 91.

⁷⁵ ASOM, SAR, *Chiese, Fabbricati e Beni*, mazzo 6, fasc. 151, in RUFFINO, *L'ospedale*, pp. 130-132.

⁷⁶ MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier*, p. 43; VILLAMENA, *Religio sancti Antonii* (2007), pp. 122-123.

⁷⁷ «Al nome di Dio e della gloriosa Vergine Maria colla qual gratia daremo lume, a chi volesse andare al beato messere sancto Antonio e al glorioso apostolo messere sancto Iachopo, di tutto questo viaggio fatto l'anno 1477, partendosi di Firenze, di luogho in luogho chome si truova città, ville et chastella», DAMONTE, *Da Firenze a Santiago*, p. 1050.

⁷⁸ CAUCCI VON SAUCKEN, *Relazioni italiane di pellegrinaggio*, che però non prende in considerazione l'itinerario pubblicato da Delfiol; per una panoramica più generale v. *Guida del pellegrino di Santiago*.

⁷⁹ S. Antonio di Ranverso, v. DELFIOL, *Un altro «itinerario»*, p. 603.

⁸⁰ *Ibidem*. Oggi comune di Sant'Antonino di Susa.

⁸¹ *Ibidem*. Delfiol identifica La Ferriera con Ferrera Ceniso, oggi comune di Moncenisio.

do pellegrino»⁸², mentre nella villa *Sancto Antonio*, a 8 miglia da Avigliana, ci sono molte case e osterie, come a Susa e a *Laferriera*.

4. Gli antoniani sul Piccolo Moncenisio

4.1 L'ospizio: un dibattito superato

Il valico del Moncenisio rappresentava la 'porta', lo snodo tra la casa madre e la prima precettoria generale, ma il Moncenisio era soprattutto frontiera tra il regno d'Italia e il regno di Borgogna: un luogo di riconosciuta importanza, insomma, un luogo da presidiare⁸³. Unico varco percorribile tutto l'anno, in età medievale il Moncenisio fu preferito al vicino Monginevro per la sua posizione centrale. Stando alle ricerche di Jean Bellet, fino al XIII secolo il percorso veniva effettuato attraverso il Piccolo Moncenisio e la riva sud del lago del Moncenisio. Successivamente, per causa ignota, il percorso si spostò sul Grande Moncenisio, passando per la riva nord del lago⁸⁴.

La riva sud del lago fu sede di un ospizio fondato da Ludovico il Pio intorno all'820⁸⁵. Con la variazione del percorso, durante il XIII secolo fu trasferito anche l'ospizio⁸⁶. Gli itinerari citati testimoniano la presenza, sul percorso del Moncenisio, di «Elcharnaio, uno spedaluzo in sul piano del monte dove si mettono quelli che muoiono nella neve per mali tempi»⁸⁷. Il 'carnaio', o *chappelle des transis*, era un luogo destinato a raccogliere i cadaveri congelati di chi, percorrendo la via, periva a causa di valanghe, slavine, freddo e intemperie⁸⁸. L'ospizio, invece,

⁸² DAMONTE, *Da Firenze a Santiago*, p. 1053.

⁸³ Su strade e frontiere della via francigena v. SERGI, *Potere e territorio*.

⁸⁴ BELLET, *Le col du Mont-Cenis*, pp. 10-16.

⁸⁵ Si ha la prima notizia da un documento di Lotario I del 14 febbraio 825, v. SERGI, *L'aristocrazia*, p. 122 e n. 4.

⁸⁶ BELLET, *Le col du Mont-Cenis*, p. 64.

⁸⁷ DAMONTE, *Da Firenze a Santiago*, p. 1054: il *charnaio* si trovava tra l'attuale comune di Moncenisio e Lanslebourg, prima del lago; v. anche DELFIOL, *Un altro «itinerario»*, p. 603: «in sul Monsanese si trova quello carnaio de morti che si truovano nella neve».

⁸⁸ CASTELNUOVO, *Difficoltà e pericoli del viaggio*, pp. 455-456 e n. 33. Passati i mesi più freddi, i cadaveri venivano rimossi e, quando possibile, restituiti alle rispettive famiglie. Simili cappelle si trovavano in altri passi alpini, come il San Bernardo (v. *ibidem*, p. 456). Sui rischi per chi percorreva le vie delle Alpi v. anche ID., *Les Alpes et leurs dangers*. Nel 1579, il medico Ambroise Paré testimoniava di aver medicato molti soldati che, passando il Moncenisio d'inverno, avevano perduto le orecchie, o gli avambracci, o le dita dei piedi a causa del freddo, v. FOSCATI, *Ignis sacer, Appendice*, p. 203. L'itinerario del 1477 parla di una *tavernuzza* situata sul piano del Moncenisio subito dopo lo *Elcharnaio*, v. DAMONTE, *Da Firenze a Santiago*, p. 1054.

fungeva da luogo di ricovero per i poveri e per i pellegrini, e fino alla documentazione due-trecentesca non si incontra alcun riferimento ai malati. Probabilmente, questa categoria di ospiti non rientrava tra le finalità della struttura⁸⁹.

Gli storici sono stati talvolta in disaccordo in merito alle origini e ai primi secoli di storia dell'ospizio, intitolato a S. Maria. L'assenza di documenti per i secoli X e XI, e il riscontro di interpolazioni per quelli del secolo successivo, hanno reso più complicato ricostruire lo sviluppo dell'istituzione. La presenza degli antoniani in Val di Susa e le loro proprietà sul Moncenisio hanno talvolta fatto ipotizzare che l'ospizio fosse gestito da loro, ma è assodato – ormai da decenni – che non fu così.

Già nel 1956 Italo Ruffino illustrava, ma non condivideva, le teorie che attribuivano l'esistenza e il funzionamento dell'ospizio del Moncenisio agli antoniani, ovvero quelle di Annibale Saluzzo (1845)⁹⁰ e Marc-Antoine De Lavis-Trafford (1950)⁹¹. Sul Saluzzo, in particolare, metteva in evidenza l'assenza di fonti a supporto di quella che doveva essere una sua supposizione, e del Lavis-Trafford si limitava a dire che riprendeva il primo. Gli elementi riscontrati dal Ruffino portano tutti a escludere l'appartenenza dell'ospizio agli antoniani⁹². Ancora nel 1963, Raymond Oursel riprendeva Lavis-Trafford e affermava che dall'Ordine di S. Antonio dipendeva, con l'intermediazione dell'ospedale di Susa, l'ospizio del Moncenisio⁹³. L'estraneità degli antoniani, però, è stata confermata nel 1960 da Giovanni Donna D'Oldenico⁹⁴ e soprattutto dagli studi successivi di Giuseppe Sergi⁹⁵, il quale, anche sulla base degli studi diplomatistici di Carlo Cipolla⁹⁶, ha datato la sottomissione dell'ospizio al priorato benedettino di Novalesa, «saldamente inserito nella sfera di influenza dei conti di Savoia»⁹⁷, al principio del XIII secolo⁹⁸.

⁸⁹ SERGI, *L'aristocrazia*, pp. 123-124. Una fonte secondaria molto tarda, la *Description historique de l'Italie en forme de dictionnaire*, del 1790, spiega che l'ospedale serviva da rifugio per tre notti «aux pauvres passans», v. FOSCATI, *Ignis sacer*, pp. 203-204 e n. 657.

⁹⁰ SALUZZO, *Le Alpi*, I.I, p. 532, n. 16.

⁹¹ LAVIS-TRAFFORD, *L'Evolution de la Cartographie du Mont-Cenis*, pp. 30-31.

⁹² RUFFINO, *Studi sulle precettorie*, pp. 58-60.

⁹³ OURSEL, *Les pèlerins du Moyen Age*, p. 82.

⁹⁴ DONNA D'OLDENICO, *L'ospizio del Moncenisio*. Della stessa opinione BELLET, *Le col du Mont-Cenis*, p. 57.

⁹⁵ SERGI, «*Domus Monti Cenisii*», studio aggiornato in Id., *L'aristocrazia*, pp. 121-164.

⁹⁶ Monumenta Novaliciensia, I, pp. 71-73; CIPOLLA, *Ricerche*, pp. 177-178; v. SERGI, *L'aristocrazia*, pp. 124-129.

⁹⁷ SERGI, *L'aristocrazia*, p. 136.

⁹⁸ *Ibidem*, pp. 124-129.

4.2 I documenti antoniani relativi al Piccolo Moncenisio

In ragione della soppressione del 1777, il fondo archivistico della precettoria antoniana di Ranverso passò, con tutte le altre proprietà, all'Ordine Mauriziano⁹⁹. La Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, sorta nel 1572¹⁰⁰, fu scelta come destinataria delle proprietà antoniane per la condivisione di finalità ed esperienze: gestione ospedaliera e amministrazione di ingenti patrimoni. Nel 1798, però, la Consulta del Piemonte nazionalizzò i beni dell'Ordine Mauriziano. Due anni dopo gli archivi mauriziani passarono alla Camera dei Conti, poi agli archivi di Corte e a Parigi. Solo dopo il rientro del re di Sardegna a Torino, nel 1814, si recuperarono i documenti dispersi e si ricostituì l'archivio mauriziano, trasferito nella sede attuale nel 1886¹⁰¹. Ancora oggi, dunque, i documenti versati al momento della soppressione dell'Ordine Antoniano si trovano nell'Archivio storico dell'Ordine Mauriziano, custoditi dall'omonima fondazione¹⁰².

Al loro ingresso nell'archivio mauriziano, le carte antoniane furono organizzate in trentadue 'argomenti', individuati prevalentemente su base territoriale, e conservate in mazzi numerati¹⁰³. All'interno di ciascun argomento, i documenti furono ordinati cronologicamente oppure, se relativi a più territori, ulteriormente suddivisi su base territoriale e poi ordinati cronologicamente. L'ordinamento risente del metodo 'per materia', molto diffuso nel Settecento¹⁰⁴. La suddivisione in località con ordine cronologico dei documenti al suo interno ha comportato rotture del vincolo tra i documenti e, scorrendo l'inventario, si può avere l'im-

⁹⁹ ASTo, Sez. Corte, Materie Ecclesiastiche, *Regolari in genere per corporazioni A e B*, mazzo 1, *Risposto in merito alla soppressione dell'ordine di S. Antonio dalla Segreteria di Stato per gli affari interni* (16 settembre 1777). Alcuni mazzi, contenenti soprattutto i documenti relativi alla soppressione dell'ordine e alla vendita delle proprietà, nonché alcune carte relative a processi e poco altro, si trovavano invece nell'archivio della Corte (oggi in Archivio di Stato di Torino, Sezione Corte). I documenti già versati da Ranverso alla casa madre confluirono nell'archivio centrale dell'ordine di Malta della lingua d'Alvernia e, successivamente, negli Archivi Dipartimentali del Rodano, a Lione.

¹⁰⁰ Il 16 settembre 1572 Gregorio XIII istituiva l'ordine di S. Maurizio conferendo il titolo di gran maestro al duca Emanuele Filiberto. Due mesi dopo, lo stesso papa sanciva l'unione del nuovo ordine con quello di S. Lazzaro, istituendo la Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, e conferendone il Gran magistero al duca di Savoia.

¹⁰¹ CRISTINA - DEVOTI - SCALON, *Guida ragionata ai fondi*, pp. 33-49.

¹⁰² Istituita nel 2004, la Fondazione è erede del patrimonio dell'ordine Mauriziano.

¹⁰³ CRISTINA - DEVOTI - SCALON, *Guida ragionata ai fondi*, pp. 133-137.

¹⁰⁴ Fu Carlo Emanuele III, con regio biglietto del 19 maggio 1731, a introdurre a Torino, nello specifico all'archivio di Corte, l'ordinamento per materia o pertinenza, con l'obiettivo di facilitare «il ritrovamento delle medesime [carte] con quella prontezza che esige il nostro servizio».

pressione che alcune carte siano legate tra loro (ad esempio perché tutte messe agli atti di una possibile causa giudiziaria) ma che siano state arbitrariamente separate e inserite in mezzo ad altre secondo l'ordine cronologico.

Lo strumento di ricerca in uso è un inventario in tre volumi, compilato dall'archivista Pietro Carlo Blanchetti nel 1864 e revisionato l'ultima volta nel 2015¹⁰⁵.

I documenti inseriti nell'argomento 19, 'Montecenisio', sono centocinquanta-cinque, sedici dei quali risalenti al medioevo (1217-1456). A questi si aggiungono altri quindici documenti riguardanti azioni e atti giuridici sulle proprietà del Moncenisio (1202-1410) conservati in altre categorie. Si tratta di originali e copie, autentiche e semplici, non in ottimo stato di conservazione.

Per meglio illustrare l'evoluzione dei possedimenti antoniani sul Moncenisio in età tardomedievale, si propone alla tabella 1 l'insieme dei documenti esaminati, individuati grazie all'inventario e alla letteratura. Ritenuto superfluo e poco utile ripetere le voci così come si presentano nell'inventario del fondo *S. Antonio di Ranverso*, poiché accessibile online¹⁰⁶, si è optato per un raggruppamento dei documenti più intuitivo e complementare al discorso sulle proprietà, basato sulle azioni giuridiche in essi espresse (donazioni, privilegi, compravendite, altri contratti, quietanze, ordinanze, bandi e sentenze). Nella tabella i documenti sono contraddistinti da un numero progressivo, ma con rimando alla corretta segnatura archivistica.

Tabella 1. Carte degli antoniani di Ranverso relative al Moncenisio (1202-1456)

		DATA	CONTENUTO	SEGNATURA ¹⁰⁷
DONAZIONI	1	1202 gennaio 30	Il principe Tommaso di Savoia conferma a Guigone, precettore di Ranverso, le donazioni di suo padre Umberto, le amplia con altri privilegi e con la donazione perpetua di tutta la sua giurisdizione sull'Alpe Balma Urtera, e di tutto ciò che appartiene alla medesima Alpe (copia)	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 1 ¹⁰⁸

¹⁰⁵ *Sant'Antonio di Ranverso. Inventario, I*. La documentazione è consultabile, previo appuntamento, nella sede dell'Archivio, in via Magellano n. 1.

¹⁰⁶ V. http://www.ordinemauriziano.it/sites/default/files/archivio-documenti/SAR_Intro_2015.pdf; http://www.ordinemauriziano.it/sites/default/files/archivio-documenti/SAR_Vol%20I_2015.pdf.

¹⁰⁷ Il fondo è sempre ASOM, SAR; argomenti: 1 = Chiese, Fabbricati e Beni; 12 = Almesio -Villar d'Almesio, e Trana; 19 = Montecenisio.

¹⁰⁸ Altra copia, del XVI secolo, *ibidem*, n. 18. Documento edito da Ruffino con data errata, v. *supra* nota 31.

		DATA	CONTENUTO	SEGNATURA
PRIVILEGI	2	1230 marzo 27	Aimone di Savoia conferma e approva tutti i privilegi e doni fatti agli antoniani di Ranverso dai suoi predecessori (copia)	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 2
	3	1290 ottobre 27	Amedeo di Savoia conferma agli antoniani di Ranverso privilegi, concessioni, immunità, e ogni altra grazia fatta dai suoi predecessori (copia)	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 3
	4	1290 ottobre 27	Salvaguardia concessa da Amedeo di Savoia a favore della casa di Ranverso per tutti i suoi beni mobili e immobili. Si inibisce a chiunque di molestare o recare danno a detti padri e ai loro beni, specialmente nei loro monti e Alpi, sotto pena di 25 marche d'argento (copia)	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 4
	5	1303	Altra salvaguardia concessa da Amedeo di Savoia con le stesse condizioni della precedente (copia)	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 5
	6	1312	Salvaguardia concessa da Amedeo di Savoia a favore della Casa, chiesa, frati, servitori, e beni antoniani, e contro chiunque molesti o rechi danno ai medesimi, si stabilisce la pena di 100 marchi d'argento e della sua indignazione (copia)	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 6
COMPRA- VENDITE	7	1202 febbraio 1	Raimondo, Guglielmo ed Enrico, fratelli detti Lauriti, vendono a Guigone, precettore di S. Antonio di Ranverso, tutti i loro diritti sull'Alpe di Balma Urtiera, al prezzo di 3 lire buone di Susa	12, mazzo 1, fasc. 1
	8	1217 maggio 3	Donna Macenda e suo figlio Giacomo De Castro, di Susa, vendono a Guigone, precettore di S. Antonio di Ranverso, l'Alpe della Vallixelle al prezzo di 30 lire di Susa (copia autentica cartacea del 1315)	19, mazzo 1, fasc. 1
	9	1264 ottobre 13	Giacomo Millo de Alpis e suo fratello Pietro vendono agli antoniani di Ranverso, nelle mani di frate Martino, converso, una pezza di prato sul Piccolo Moncenisio al prezzo di 7 lire viennesi	19, mazzo 1, fasc. 6

		DATA	CONTENUTO	SEGNATURA
	10	1287 giugno	Certificazione notarile della vendita dell'Alpe della Vallixelle, fatta agli antoniani di Ranverso da Donna Macenda e suo figlio Giacomo De Castro il 3 maggio 1217, al prezzo di 30 lire di Susa	19, mazzo 1, fasc. 7
	11	1337 giugno 9	Giacomo Magni, di Soleri, vende agli antoniani di Ranverso due pezze di prato site nel Moncenisio, e un'altra pezza posta nel luogo detto <i>en les Toneres</i> al prezzo di 3 soldi e 3 denari grossi (copia)	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 10
	12	1392 giugno 13	Stefano Grandi, di Soleri, vende a Nicolao e Pietro Rochi, entrambi di Soleri, la metà di una pezza di prato pro indiviso, e la metà di un canale posto sul Moncenisio, luogo detto <i>alli Envers</i> , coerente a tutte le parti con i pascoli dei padri di S. Antonio di Ranverso, al prezzo di 5 fiorini di buon oro	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 13
	13	1410 gennaio 2	Vincenzo Garini de Stravaggia vende ad Alisia e Petro Rochi una pezza di prato, sita sul Moncenisio, al prezzo di 6 fiorini d'oro (copia)	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 16
	14	1456 maggio 19	Giacomo e Ludovico del fu Antonio Sesteri, di Bramans, vendono agli antoniani di Ranverso una pezza di prato e pascolo sul Piccolo Moncenisio, per l'annuo servizio di 2 denari	19, mazzo 1, fasc. 14
	15	1456 giugno 16	Giacomo e Ludovico del fu Antonio Sesteri, di Bramans, vendono a Jean de Montchenu, precettore di Ranverso e cellerario della casa madre, una pezza di pascolo con sedime sul Piccolo Moncenisio, al prezzo di 80 fiorini d'oro	19, mazzo 1, fasc. 15
	16	1456 luglio 20	Ratifica della vendita fatta da Giacomo e Ludovico del fu Antonio Sesteri, di Bramans, a Jean de Montchenu, precettore di Ranverso e cellerario della casa madre, di una pezza di prato e pascolo, con casa, sita sul Piccolo Moncenisio (copia autentica)	19, mazzo 1, fasc. 16

		DATA	CONTENUTO	SEGNATURA
ALTRI CONTRATTI	17	1314 aprile 23	Obbligo passato da Giacomo De Aprili e suo figlio Amedeo verso il precettore di S. Antonio di Ranverso per la somma di 40 soldi, sotto l'ipoteca di due pezze di prato e di tutti i suoi beni (copia)	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 9
	18	1331 giugno 3	Enfiteusi concessa dal Castellano di S. Jean-de-Maurienne, Giovanni Reinardi, a favore degli antoniani di Ranverso, di tutti i pascoli comuni siti nella Parrocchia di Soleri, mediante l'introggio di 18 grossi e 4 denari forti di servizio (copia)	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 11
	19	1352 aprile 5	Permuta seguita tra Andrea Quittardi De Valle Meinerio, abitante in Avigliana, e il precettore di Ranverso, per cui detto Andrea ha ceduto alla casa antoniana di Ranverso tre pezze di prato site sul Moncenisio, e in cambio gli è stata rimessa una pezza di prato in territorio di Soleri, regione detta al Fonte di Costamagni (copia)	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 12
QUIETANZE	20	1235 luglio 10	Quietanza di Amedeo e Pietro del fu de Ialliono per il pagamento del servizio annuo prestato sulla Vallixelle (copia)	19, mazzo 1, fasc. 3
	21	1235 dicembre 23	Quietanza di Drogo, Amedeo e Pietro del fu Giacomo de Ialliono per il pagamento del servizio prestato sulla Vallixelle	19, mazzo 1, fasc. 4
	22	1240 giugno 22	Quietanza di Drogo, Amedeo e Pietro del fu Giacomo de Ialliono per il pagamento del servizio prestato sulla Vallixelle (copia)	19, mazzo 1, fasc. 5
ORDINANZE, BANDI E SENTENZE	23	1288 gennaio 16 ¹⁰⁹	Ordinanza contro Bartolomeo Roberti e suo figlio Lorenzo, della città di Susa, per aver condotto bestiame al pascolo sopra le terre antoniane della Vallixelle (copia)	19, mazzo 1, fasc. 2
	24	1288 gennaio 16	Promessa di Bartolomeo Roberti ¹¹⁰ e di suo figlio Lorenzo, della città di Susa, di non condurre più bestiame al pascolo sopra la Vallixelle e di demolire quanto costruito sulla proprietà antoniana, sotto pena di 100 soldi	19, mazzo 1, fasc. 8

¹⁰⁹ E non 1228 come segnato sull'inventario.

¹¹⁰ E non Barberis come segnato sull'inventario.

		DATA	CONTENUTO	SEGNATURA
	25	1316 marzo 12	Riconoscimento del Castellano di Susa del possedimento da parte degli antoniani di Ranverso del prato detto 'Beceto' sul Piccolo Moncenisio, a seguito della causa con Giacomo e Margherita Arnaldi di Lanslebourg	19, mazzo 1, fasc. 9
	26	1319 luglio 9	Sentenza arbitramentale tra gli antoniani di Ranverso e i Sindaci della Città di Susa, rispetto alla pensione dovuta alla detta Città per il prato detto 'Beceto', sito sul Moncenisio	19, mazzo 1, fasc. 10
	27	1338 aprile 27	Bandi campestri emanati dalla Comunità di Solerie, nella Provincia di S. Jean-de-Maurienne	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 14
	28	1340 giugno 20	Lettere del Castellano di S. Jean-de-Maurienne per cui si approvano i bandi campestri	1, mazzo 1, fasc. 6, n. 15
	29	1426 ottobre 14 ¹¹¹	Ordinanza contro la comunità di Lanslebourg, su istanza degli antoniani di Ranverso, riguardante la causa vertente contro la comunità suddetta per il pascolo dei bestiami sopra le Montagne della Vallixelle e Balmeurtière (copia)	19, mazzo 1, fasc. 12
	30	1426 ottobre 14	Remissione di pena, fatta dal precettore di S. Antonio di Ranverso, a favore di Bartolomeo di Remede di Lanslebourg, e alcuni altri, per aver condotto il bestiame al pascolo sulle terre antoniane del piccolo Moncenisio	19, mazzo 1, fasc. 11
	31	1426 ¹¹² ottobre 14	Compromesso seguito tra gli antoniani di Ranverso e la Comunità di Lanslebourg riguardo ai pascoli comuni sulle Alpi della Vallixelle	19, mazzo 1, fasc. 13

¹¹¹ E non 15 ottobre come segnato sull'inventario.

¹¹² E non 1427 come segnato sull'inventario.

4.3 Proprietà e diritti

Al momento della soppressione dell'ordine, la precettoria di Ranverso possedeva circa 60 ettari di pascoli sul Piccolo Moncenisio, sulla sponda sud del lago¹¹³. L'acquisizione di quelle terre era cominciata, si è visto, al principio del 1202 grazie alla donazione di Tommaso di Savoia e all'acquisto, due giorni dopo, di un'altra pezza di pascolo¹¹⁴.

Successivamente, gli antoniani hanno ampliato i terreni sul Moncenisio attraverso altri acquisti e trattative (nel 1217, 1264, 1337, 1352, 1456), mentre non hanno ricevuto più donazioni. Si è trattato, per loro, di un vero e proprio investimento economico: ma in quali modalità fu messo a reddito?

In un primo momento dovette esserci un tentativo di gestione dei pascoli tramite alcuni lavoratori stipendiati, dato dimostrabile almeno per il periodo 1235-1240, vista la presenza di quietanze rilasciate dai figli del fu Giacomo de Iallione per il pagamento dei servizi prestati sulla Vallixelle¹¹⁵. Non è possibile stabilire con certezza quale fosse la tipologia di gestione dei pascoli sul lungo periodo, certamente questi vennero utilizzati per i bestiami della casa di Ranverso, ma i canonici potrebbero aver convenuto più di una volta di affittarli ad altri. Fonti molto più tarde ci informano sia sull'affitto dei pascoli ma anche sulla presenza di pastori inviati dagli antoniani. Sappiamo anche che nel 1633, su richiesta del vicario generale dell'ordine, si stabilì che per tre anni le rendite dei pascoli, stabilite in 17 lombate di maiale e una emina di lumache l'anno, sarebbero andate alla casa madre, ma che i canonici di Ranverso, allo scadere del primo anno, non versarono quanto stabilito¹¹⁶.

I documenti più tardi forniscono qualche elemento in più sui 'luoghi' antoniani del Piccolo Moncenisio e sull'evoluzione nell'amministrazione di questi beni. Del prato *beceto*, sito lungo il torrente Cenischia, acquisito ai primi del Trecento e per il quale si era pagata, in passato, una pensione alla città di Susa, nel 1683 si diceva che aveva ancora lo stesso nome e gli stessi confini, che era situato «pres de l'hostellerie de la Grande Croix du costé du couchant au pied de l'Alpe de la Vallixelle» e che, con il tempo, era stato usurpato dall'oste della Gran Croce¹¹⁷,

¹¹³ RUFFINO, *Studi sulle precettorie*, p. 56 e n. 18.

¹¹⁴ Al riguardo v. *supra*, § 2; tab. 1, nn. 1 e 2.

¹¹⁵ Tab. 1, nn. 20-22.

¹¹⁶ ASOM, SAR, *S. Antonio - Montecenisio*, mazzo 1, fasc. 23.

¹¹⁷ *Ibidem*, fasc. 41, f. 2r; v. tab. 1, nn. 25-26. Nella memoria del 1683, lo spazio lasciato per il nome dell'oste è rimasto bianco. Di lui si dice che asseriva di possedere delle ricevute al riguardo ma non le aveva mai esibite.

mentre la casa acquistata nel 1456 era ormai distrutta, e che un altro prato e i pascoli, già gravati da ipoteche, erano stati usurpati¹¹⁸.

Un dato evidente sin dal primo periodo sul Moncenisio è rappresentato dai conflitti con i vicini di pascolo e le diverse comunità. Il primo documento attestante i dissapori con gli abitanti di Susa è del 1228, problema che si ripresenta quasi un secolo dopo, nel 1319, mentre nel 1316, ma soprattutto nel 1426, si verificano diversi conflitti sui pascoli con la comunità e con alcuni abitanti di Lanslebourg. Si tratta, in questo caso, dei primi conflitti di una lunghissima serie, visto che i documenti successivi mostrano una notevole ostilità da parte (o nei confronti) di questa comunità fino al Settecento.

Certamente fu per questi dissapori e malcontenti che gli antoniani si rivolsero ai Savoia per chiedere periodicamente il rinnovo di privilegi e salvaguardie, alcune delle quali esplicitamente indirizzate alle proprietà montane e contemplanti l'interdizione di chiunque avesse recato danno ai canonici e alle loro proprietà¹¹⁹. Le malversazioni erano un problema frequente: ancora nel Seicento gli antoniani denunciavano i maltrattamenti da parte dei proprietari dei pascoli limitrofi sui loro inservienti e pastori in servizio sul Moncenisio¹²⁰.

In merito ai conflitti seicenteschi, la già citata memoria del 1683 ci informa che gli antoniani non potevano esibire i documenti comprovanti i loro diritti su prati e pascoli perché, essendo deceduti i notai Manuell di Lanslebourg, padre e figlio, loro procuratori nel decennio precedente, non avevano accesso a «les nouvelles reconnoissances» né a «les anciennnes des quelles ils se sont servit», né ai «registres ou protocols» dei due notai.

Il problema delle carte mancanti doveva essere una costante: una memoria per la difesa delle proprietà, non datata, ma anche questa tardo seicentesca, asseriva, tra le tante vaghe motivazioni, che si possedevano proprietà e diritti sul piccolo Moncenisio «d'un temps immemorial», senza riferire né documenti né date¹²¹. A leggere gli incartamenti delle vertenze, oltre a capire che l'archivio di Ranverso non doveva essere molto ordinato, si direbbe che l'amministrazione delle terre

¹¹⁸ *Ibidem*, fasc. 41, f. 2v; v. tab. 1, n. 16. Gli antoniani all'epoca sembrano non possedere alcun ricovero sulla montagna, giacché nel 1684 il Senato di Savoia ingiungeva gli osti, i particolari e la Comunità di Lanslebourg di dare alloggio ai padri di S. Antonio di Ranverso, nonché ai loro affittuari e domestici, durante i loro passaggi (v. *Ibidem*, fasc. 55 e 58). Successivamente si registrano di nuovo acquisti sul Piccolo Moncenisio comprendenti case con stanze e cucina, granaio e stalle.

¹¹⁹ Tab. 1, nn. 2-6.

¹²⁰ ASOM, SAR, S. Antonio - Montecenisio, mazzo 1, fasc. 24, 43-45.

¹²¹ *Ibidem*, senza data, fasc. 155.

sul Moncenisio non fosse affatto semplice e che gli antoniani non fossero abili negoziatori nelle cause relative alle proprietà montane.

5. *Riflessioni conclusive*

Sin dai primi tempi, gli antoniani di Vienne si dimostrarono avidi amministratori di proprietà, riuscendo a ottenere benefici e relativi rinnovi, nonché autorizzazioni, dispense e deroghe che consentirono loro di raccogliere elemosine quasi ovunque, ma anche di allevare i maiali in prossimità dei centri abitati e di rilevare o edificare cappelle e ospedali.

Interessati ad accrescere il proprio patrimonio, dunque, subito dopo aver ricevuto la prima donazione 'montana', gli antoniani stabilitesi a Ranverso da poco più di un decennio decisero di investire sui pascoli del Piccolo Moncenisio. Ricordiamoci che in quel momento la strada per il varco passava ancora dal lato meridionale del lago, proprio dove gli antoniani stavano acquisendo le proprietà. Una di queste, il prato *beceto*, confinava con un ostello, forse un tempo sede dell'ospizio di S. Maria, dipendente dai benedettini di Novalesa.

Nel tardo medioevo gli antoniani non possedevano alloggi sulla montagna, fatto salvo per una casa che, abbiamo visto, fu lasciata crollare perché evidentemente non funzionale. Dunque, come già detto da Italo Ruffino, i canonici non si insediarono mai nella località, che invece sfruttarono economicamente, tra alti e bassi, grazie all'impiego di servitori o all'affitto dei pascoli.

Certamente il mancato presidio del luogo facilitò i conflitti e i tentativi di usurpazione, compresa una costruzione illecita sulla loro proprietà, nel 1288¹²². L'assenza di un punto d'appoggio, o di un piccolo insediamento, inoltre, rende esplicito anche il fatto che la zona non fu interessata dalla raccolta di questue da parte degli antoniani, come dimostrato anche dalla mancanza di riferimenti a questa attività nella documentazione relativa.

La donazione 'montana' del 1202 consente anche un'altra breve considerazione. Il Ruffino aveva sottolineato la non eccezionale importanza delle liberalità sabau-de nei confronti degli antoniani. Tuttavia, aveva constatato quanto fossero simili a quelle elargite «a ben più cospicui monasteri», e ne individuava la ragione nello

¹²² Tav. 1, nn. 23-24. Questa è una tra le ragioni che portarono il Ruffino a escludere la gestione antoniana dell'ospizio di S. Maria: «un abuso tanto notevole ai danni di Ranverso non avrebbe potuto aver luogo con la presenza di una comunità antoniana sia pur piccola sul posto», v. RUFFINO, *Studi sulle precettorie*, p. 60. Lo studioso datava il documento 1287, ma la data è inequivocabile per la presenza dell'indizione, la prima, che conferma il 1288.

«scopo altamente cristiano e umano» riconosciuto agli antoniani¹²³. Queste liberalità, però, si inseriscono nell'obiettivo sabauda di controllo della zona e di espansione politica verso Torino. Il consolidamento di priorati e monasteri e la fedeltà di monaci e frati a casa Savoia furono vere e proprie strategie politiche.

La donazione della Balma Urtera, probabilmente, avvenne dietro esplicita richiesta degli antoniani, che puntavano quantomeno a un pascolo alpino e, forse, ambivano inutilmente all'ospizio. Nello stesso periodo, Tommaso stava promuovendo l'assoggettamento dell'ospizio del Moncenisio all'abbazia benedettina di Novalesa¹²⁴. In questo caso, l'obiettivo sabauda fu il controllo del passo, nel caso della donazione 'montana' agli antoniani non si può certo dire altrettanto. Ma gli interessi espansionistici sabaudi dovevano passare anche per l'appoggio agli antoniani, e se la loro presenza sul Moncenisio doveva essere irrilevante per i conti, questi dovevano considerare molto importante il presidio a valle, lungo la strada che passava da Susa e arrivava a Torino, tanto trafficata quanto insicura, talmente insicura da essere denominata via *fura* o *furia*, cioè dei ladri, anche nei documenti della precettoria¹²⁵. Gli antoniani di Ranverso, dunque, giocarono il loro ruolo 'al servizio' dei Savoia nella valle, inserendosi nei rapporti sociali, rendendo più sicura una strada importante e, certamente, mutando il paesaggio brullo e paludoso con le loro attività agricole e le loro costruzioni. In cambio, ottennero la possibilità di espandere i pascoli sulla montagna.

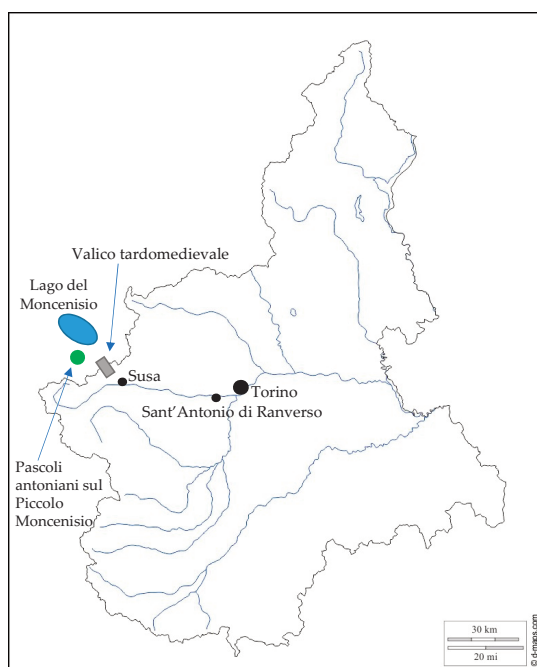
In chiusura, si vuole sottolineare l'importanza dello studio delle memorie seicentesche, certo anche come fonti indirette della storia medievale, ma soprattutto per il loro valore storico-archivistico. Nel caso antoniano, infatti, le memorie e le trascrizioni dei documenti ci aiutano a meglio conoscere e comprendere lo stato dei loro antichi archivi, talvolta confusionario, e a porre interrogativi in merito alla conservazione e dispersione dei documenti. Un aspetto della storia antoniana che è stato sempre individuato dagli studiosi come un problema ma che, usando le parole di Andreas Rehberg, «è un campo tutto da studiare»¹²⁶.

¹²³ RUFFINO, *Studi sulle precettorie*, p. 81.

¹²⁴ SERGI, *L'aristocrazia*, p. 71.

¹²⁵ RUFFINO, *Le prime fondazioni*, p. 184 e nn. VI, X-XII, XIV. Sui pericoli della strada v. BARBERO, *I problemi della rete viaria*, in *Storia di Torino*, II, pp. 278-281; CASTELNUOVO, *Difficoltà e pericoli del viaggio*, pp. 458-459; GAZZINI, *Gli utenti della strada*, pp. 5-8.

¹²⁶ REHBERG, *Una categoria di ordini religiosi*, p. 25.



Carta 1. Localizzazione dei pascoli di proprietà degli antoniani di Ranverso sul Piccolo Moncenisio. Elaborazione dell'autrice.

MANOSCRITTI

Grenoble, Archives départementales de l'Isère (ADI), 10 H 4.

Lyon, Archives départementales du Rhône (ADR), 49 H 1193, 49 H 1219.

Torino, Archivio di Stato (ASTo), Sez. Corte, Materie Ecclesiastiche,

- *Abbazie*, S. Antonio di Ranverso (1774-1777).
- *Regolari di qua dai monti*, mazzo 15.
- *Regolari in genere per corporazioni A e B*, mazzo 1.

Torino, Archivio Storico dell'Ordine Mauriziano (ASOM), Sant'Antonio di Ranverso (SAR),

- *Chiese, Fabbricati e Beni*, mazzo 1, fasc. 2-4, 6, 22; mazzo 2, fasc. 13, 54; mazzo 3, fasc. 41, 69; mazzo 4, fasc. 91, 94, 100; mazzo 5, fasc. 107; mazzo 6, fasc. 151; mazzo 11, fasc. 329.
- *S. Antonio - Avigliana*, mazzo 1, fasc. 6.

- S. Antonio - Asti, Mattie, Robassomero, Pozzolo-Formigaro, Mondovì, Grugliasco, Peceto, Castelnuovo-Calcea, Beinasco e Lusengo - Beni, mazzo 1, fasc. 23.
- S. Antonio - Bolle e privilegi, mazzo 1, fasc. 4; mazzo 2, fasc. 13, 34; mazzo 3, fasc. 41.
- S. Antonio - Gran Vigna, mazzo 1, fasc. 1.
- S. Antonio - Montecenisio, mazzo 1, fasc. 1-16, 23, 24, 41, 43-45, 55, 58; mazzo 1 senza data, fasc. 155.
- S. Antonio - Precettorie - Piacenza, mazzo 1, fasc. 7-8.
- S. Antonio - Precettorie - Precettoria di Fossano, mazzo 3, fasc. 66.
- S. Antonio - Precettorie - Valenza, mazzo 5, fasc. 121.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *L'economia della carità e del perdono. Questue e indulgenze nella Lombardia basso-medievale*, in *L'ospedale, il denaro e altre ricchezze*, [v.], pp. 155-188.
- Die Antoniter in den Libri Quietantiarum 1396-1511 (Archivio di Stato di Roma)*, herausgegeben von N. CHINONE - P. GRÜNEBERG, Memmingen 2016.
- A. BARBERO, *I problemi della rete viaria e delle attrezzature alberghiere*, in *Storia di Torino*, II [v.], pp. 278-287.
- J. BELLET, *Le col du Mont-Cenis, porte millénaire des Alpes*, Saint-Jean-de-Maurienne 1976.
- P. CAFFARO, *Notizie e documenti della chiesa pinerolese*, III, Pinerolo 1897.
- G. CASTELNUOVO, *Les Alpes et leurs dangers*, in *Le calamità ambientali nel tardo medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, a cura di M. MATHEUS - G. PICCINNI - G. PINTO - G.M. VARANINI, Firenze 2010, pp. 299-317.
- ID., *Difficoltà e pericoli del viaggio*, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di S. GENSINI, Ospedaletto 2000, pp. 447-464.
- P. CAUCCI VON SAUCKEN, *Relazioni italiane di pellegrinaggio a Santiago del Quattrocento*, in *Actas del I Congreso de la Asociación Hispánica de Literatura Medieval (Santiago de Compostela, 2 al 6 de diciembre de 1985)*, ed. V. BELTRÁN, Salamanca 1987, pp. 235-246.
- L. CIBRARIO, *Nuovi indizi sull'autore dell'Imitazione di Cristo*, in *Memorie storiche del Conte Luigi Cibrario*, Torino 1868, pp. 19-25.
- ID., *Storia della Monarchia di Savoia*, I, Torino 1840.
- C. CIPOLLA, *Ricerche sull'antica biblioteca del monastero della Novalesa*, Torino 1894.
- Il colore del gotico: i restauri della Precettoria di S. Antonio di Ranverso*, a cura di G. GRITELLA, Savigliano 2001.
- R. COMBA, *L'economia*, in *Storia di Torino*, II [v.], pp. 97-158.
- ID. - A. DAL VERME, *Allevamento, transumanza e commercio del bestiame nel Piemonte occidentale: secoli XII-XV*, in *Greggi, mandrie e pastori nelle Alpi occidentali (secoli XII-XX)*, a cura di R. COMBA - A. DAL VERME - I. NASO, Cuneo-Rocca de' Baldi 1996, pp. 13-31.
- E. CRISTINA - C. DEVOTI - C. SCALON, *Guida ragionata ai fondi dell'Archivio storico dell'Ordine Mauriziano*, Torino 2017.
- M. DAMONTE, *Da Firenze a Santiago di Compostella: itinerario di un anonimo pellegrino nell'anno 1477*, in «Studi Medievali», 137/4 (1972), pp. 1043-1071.
- L-T. DASSY, *L'Abbaye de Saint Antoine en Dauphiné: essai historique et descriptif*, Grenoble 1844.
- R. DELFIOL, *Un altro «itinerario» tardo-quattrocentesco da Firenze a Santiago di Compostella*, in «Archivio Storico Italiano», CXXXVII (1979), pp. 599-613.

- G. DONNA D'OLDENICO, *L'ospizio del Moncenisio alla luce di documenti inediti dell'archivio arcivescovile di Torino: breve contributo alla storia dell'organizzazione ospitaliera sull'antica strada di Francia da Torino al Moncenisio*, in *Atti del primo congresso europeo di storia ospitaliera*, Reggio Emilia 1962, pp. 461-474.
- R. ENKING, *Il memoriale di Charles Anisson, priore di Sant'Antonio a Roma*, in «Archivio della Società Romana di Storia Patria», 84 (1961), pp. 61-99.
- EAD., *S. Andrea cata Barbara e S. Antonio Abate sull'Esquilino*, Roma 1964.
- A. FALCO, *Antoniana historiae compendium ex variis iisdemque gravissimis ecclesiasticis scriptoribus, necnon rerum gestarum monumentis collectum, una cum externis rebus quam plurimis scitu memoratuque dignissimis*, Theobaldus Payen, Lugduni 1534.
- L. FENELLI, *Dall'eremo alla stalla. Storia di Sant'Antonio Abate e del suo culto*, Bari 2011.
- EAD., *Porci per la città. Statuti urbani e privilegi papali per la circolazione dei maiali di sant'Antonio (secc. XIV-XV)*, in *Laboratorio sulle fonti d'archivio. Ricerche su società e istituzioni a Bologna nel tardo Trecento*, a cura di A. CAMPANINI - R. RINALDI, Bologna 2005.
- EAD., *Sant'Antonio Abate. Parole, reliquie, immagini*, tesi di dottorato in Storia medievale, XIX ciclo, a.a. 2006-2007, Università degli Studi di Bologna, tutor M. MONTANARI.
- EAD., *Il tau, il fuoco, il maiale*, Spoleto 2006.
- E. FILIPPINI, *Antiche fondazioni laicali e nuove precettorie: gli Antoniani di Vienne nella Lombardia Occidentale nel Medioevo, tra successi e resistenze*, in «Novarien», 45 (2016), pp. 49-79.
- EAD., *Potere politico e Ordini religiosi. La casata visconteo-sforzesca e la 'domus' di Sant'Antonio di Milano*, in *Monasticum Regnum. Religione e politica nelle pratiche di governo tra Medioevo ed Età Moderna*, a cura di G. ANDENNA - L. GAFFURI - E. FILIPPINI, Münster 2015, pp. 41-83.
- EAD., *Questua e carità. I canonici di Sant'Antonio di Vienne nella Lombardia medievale*, Novara 2013.
- A. FOSCATI, *Ignis sacer. Una storia culturale del fuoco sacro dall'antichità al Settecento*, Firenze 2013.
- EAD., *Saint Anthony's Fire from Antiquity to the Eighteenth Century*, Amsterdam 2020.
- M. GAZZINI, *Ospedali e reti. Il Medioevo, in Redes hospitalarias: historia, economía y sociología de la sanidad*, ed. por C. VILLANUEVA MORTE - A. CONEJO DA PENNA - R. VILLAGRASA-ELÍAS, Zaragoza 2018, pp. 13-30.
- EAD., *Gli utenti della strada: mercanti, pellegrini, militari*, in «Reti Medievali Rivista», 3/1 (2002), all'url www.rivista.retimedievali.it.
- R. GRAHAM, *A picture-book of the life of St. Anthony the Abbot, executed for the monastery of St. Antoine de Viennois in 1426*, Oxford 1933.
- A. GRISERI, *A Ranverso, con Jaquerio. Nuovi documenti*, in *Theatrum Mauritianum. Viaggio attraverso i beni artistici dell'Ordine Mauriziano*, Milano 1992, pp. 12-27.
- Guida del pellegrino di Santiago. Libro quinto del «Codex Calixtinus» - secolo XII*, a cura di P. CAUCCI VON SAUCKEN, Milano 1989.
- A. HAYUM, *The Isenheim Altarpiece. God's medicine and the painter's vision*, Princeton 1989.
- E. HILDESHEIMER, *Une possession de l'abbaye de Lérins: l'hôpital de Saint-Antoine de Gênes*, Bordighera 1971.
- M.A. DE LAVIS-TRAFFORD, *L'Evolution de la Cartographie du Mont-Cenis et de ses abords aux XVe et XVIe siècles*, Chambéry 1950.
- D. LE BLÉVEC, *L'ordre canonial et hospitalier des Antonins*, in *Le monde de chanoines. XI-XIV siècles*, éd. par M.-H. VICAIRE, Toulouse 1989, pp. 237-254.

- Lessico piveronese di Giovanni Flechia*, edito da G. FLECHIA, in «Archivio Glottologico Italiano», XVIII (1918), pp. 276-327.
- L. MAILLET-GUY, *Aymon, premier abbé de Saint-Antoine, son nom, sa famille*, in «Bulletin de la Société d'Archéologie et de Statistique de la Drôme», 57 (1923), pp. 47-60.
- ID., *Les origines de Saint-Antoine (Isère), XIe-XIIIe siècles*, in «Bulletin de la Société d'Archéologie et de Statistique de la Drôme», 41 (1907), pp. 91-106, 176-186, 319-327, 378-396.
- C. MARCHESANI - G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel Medioevo*, Genova 1981.
- A. MISCHLEWSKI, *Un ordre hospitalier au Moyen Age. Les chanoines réguliers de Saint-Antoine-en-Viennois*, Grenoble 1995.
- Monumenta Novaliciensia vetustiora: raccolta degli atti riguardanti l'abbazia della Novalesa, I, a cura di C. CIPOLLA, Roma 1898.
- P. NOORDELOOS, *La translation de Saint Antoine en Dauphiné*, in «Analecta Bollandiana», LX (1942), pp. 68-81.
- Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia*. Atti del Convegno, (Roma, 16 giugno 2005), a cura di A. ESPOSITO - A. REHBERG, Roma 2007.
- L'ospedale, il denaro e altre ricchezze. Scritture e pratiche economiche dell'assistenza in Italia nel tardo medioevo*, a cura di M. GAZZINI - A. OLIVIERI, in «Reti Medievali Rivista», 17/1 (2016), pp. 107-366, all'url www.rivista.retimedievali.it.
- R. OURSEL, *Les pèlerins du Moyen Age : les hommes, les chemins, les sanctuaires*, Paris 1963.
- P.S. PASQUALI, *Gli antoniani a Milano (...1272-1452)*, in «Archivio Storico Lombardo», LVII/3 (1930), pp. 341-355.
- M. RAPETTI, *L'espansione degli ospedalieri di S. Antonio di Vienne nel Mediterraneo occidentale. Archivi e documenti*, Perugia 2017.
- A.P. READ, *Traité du Seigle ergoté*, Jean-François Le Roux, Strasbourg 1771.
- A. REHBERG, *Una categoria di ordini religiosi poco studiata: gli ordini ospedalieri. Prime osservazioni e piste di ricerca sul tema 'Centro e periferia'*, in *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia* [v.], pp. 15-70.
- I. RUFFINO, *Canonici antoniani e monaci in alcuni documenti dell'Archivio di Ranverso (secoli XIII-XIV)*, in *Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale*. Atti del Convegno, Torino, 27-29 maggio 1985, Torino 1988, pp. 533-544, anche in ID., *Storia ospedaliera antoniana* [v.], pp. 239-258.
- ID., *Canonici Regolari di S. Agostino di S. Antonio di Vienne (Francia)*, in *Dizionario degli Istituti di perfezione*, II, Roma 1975, coll. 134-141, anche in ID., *Storia ospedaliera antoniana* [v.], pp. 219-235.
- ID., *Fondo archivistico-bibliografico per una storia ospedaliera antoniana*, in ID., *Storia ospedaliera antoniana* [v.], pp. 237-238 e pp. 299-416.
- ID., *Le origini della Precettoria antoniana di Ranverso (Torino)*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», L (1952), pp. 25-51, anche in ID., *Storia ospedaliera antoniana* [v.], pp. 13-50.
- ID., *L'ospedale antoniano di Ranverso e l'abbazia di S. Antonio in Delfinato alla luce di un documento del 1676*, in «Annali dell'Ospedale Maria Vittoria di Torino», 1958, pp. 249-267, anche in ID., *Storia ospedaliera antoniana* [v.], pp. 99-132.
- ID., *Le prime fondazioni ospedaliere antoniane in Alta Italia, in Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare (sec. X-XII)*. Atti del Convegno (Pinerolo, 6-9 settembre 1964), Torino 1966, pp. 541-570, anche in ID., *Storia ospedaliera antoniana* [v.], pp. 165-218.

- ID., *Ricerche sulla diffusione dell'Ordine Ospedaliero di S. Antonio di Vienne*, in *Atti del primo congresso europeo di storia ospitaliera*, Reggio Emilia 1962, pp. 1097-1105, anche in ID., *Storia ospedaliera antoniana* [v.], pp. 133-164.
- ID., *Storia ospedaliera antoniana. Studi e ricerche sugli antichi ospedali di sant'Antonio abate*, Cantalupa 2006.
- ID., *Studi sulle precettorie antoniane piemontesi. S. Antonio di Ranverso nel secolo XIII*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LIV/I (1956), pp. 1-38, anche in ID., *Storia ospedaliera antoniana* [v.], pp. 51-98.
- F. SALAMONE, *Beni, arredi e paramenti sacri negli inventari del XIV e XV secolo*, in «Studi Piemontesi», 23/2 (1994), pp. 319-325.
- A. SALUZZO, *Le Alpi che cingono l'Italia considerate militarmente, così nell'antica come nella presente loro condizione*, I.I, Torino 1845.
- Sant'Antonio di Ranverso. Inventario*, I, anche all'url: http://www.ordinemauriziano.it/sites/default/files/archivio-documenti/SAR_Vol%20I_2015.pdf.
- M. SENSI, *Cerretani e ciarlatani nel secolo XV. Spigolature d'archivio*, in ID., *Vita di pietà e vita civile di un altopiano tra Umbria e Marche (secc. XI-XVI)*, Roma 1984, pp. 339-356.
- G. SERGI, *Antidoti all'abuso della storia. Medioevo, medievisti, smentite*, Napoli 2010.
- ID., *L'aristocrazia della preghiera. Politica e scelte religiose nel Medioevo italiano*, Roma 1994.
- ID., «*Domus Monti Cenisii*». *Lo sviluppo di un ente ospedaliero in una competizione di poteri*, in «Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino», LXX (1972), pp. 435-488.
- ID., *Potere e territorio lungo la strada di Francia: da Chambery a Torino fra X e XIII secolo*, Napoli 1981.
- T. SITZIA, *Ecologia e gestione dei boschi di neoformazione nel paesaggio del Trentino*, Trento 2009.
- Storia di Torino*, II. *Il basso Medioevo e la prima età moderna (1280-1536)*, a cura di R. COMBA, Torino 1997.
- R. VILLAMENA, *I Cerretani come intermediari degli antoniani: a proposito di due documenti del 1315 e del 1492*, in *Gli ordini ospedalieri tra centro e periferia* [v.], pp. 211-230.
- EAD., *Religio sancti Antonii Viennensis. Gli Antoniani tra medioevo ed età moderna*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CIV/I (2007), pp. 79-141.
- EAD., *Religio sancti Antonii Viennensis. Gli Antoniani a Perugia e in Umbria*, in «Bollettino della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria», CV/I (2008), pp. 97-160.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 31 ottobre 2021.

TITLE

Gli antoniani della Val di Susa e le proprietà sul Piccolo Moncenisio (XIII-XV secolo)

The Hospital Brothers of St. Anthony in Val di Susa and their properties on the Piccolo Moncenisio (13th-15th centuries)

ABSTRACT

Il presente contributo vuole offrire un aggiornamento sugli ospedalieri antoniani della precettoria generale di Ranverso, sulle loro attività in Val di Susa e sulle loro proprietà sul colle del Piccolo Moncenisio tra XIII e XV secolo. L'indagine si è basata sugli studi finora pubblicati (soprattutto quelli di Italo Ruffino), sui documenti e sugli inventari archivistici, esaminati alla luce delle nuove interpretazioni in materia di storia antoniana e di storia degli ospedali tardomedievali più in generale. Accantonata la teoria di antoniani quali esperti infermieri, è possibile rileggere la storia dell'ospedale di Ranverso come epicentro di un'azienda agricola che si estendeva fino al Moncenisio. L'esame delle fonti scritte, sia coeve che tarde e indirette, ha fatto emergere una problematica gestione dei pascoli non presidiati, e dimostrato che gli stessi antoniani non furono sempre in grado di rivendicare i loro diritti di proprietà o di pascolo a causa della dispersione dei documenti.

This contribution provides a study of the Antonines of the General Preceptory of Ranverso, their activities in Val di Susa and their properties on the Piccolo Moncenisio between the 13th and the 15th century. The investigation was based on published studies (especially those by Italo Ruffino) and on documents and archival inventories examined in the light of new interpretations of the history of the Antonines in particular and of late medieval hospitals in general. Putting aside the theory of the canons of St Anthony as skilled nurses, the history of the hospital of Ranverso can be re-interpreted as that of the centre of an agricultural enterprise whose possessions extended as far as the Moncenisio. From the study of the contemporary, but also later and indirect sources, it is clear that the management of unattended pastures was problematic and that the order was often unable to claim its property or grazing rights due to poor record keeping.

KEYWORDS

Tardo Medioevo, Montagne, Antoniani di Vienne, Val di Susa, Moncenisio, Ranverso, Pascoli

Late Middle Ages, Mountains, Hospital Brothers of St. Anthony, Val di Susa, Moncenisio, Ranverso, Pastures